



Vocazione ecumenica del francescano

San Francesco è un uomo che ancora oggi, sebbene sia vissuto a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, riesce a parlare a noi con freschezza e attualità. È una figura che affascina e che continua ad attirare le persone che lo incontrano in un modo o nell'altro, provenienti dalle più diverse esperienze religiose e sociali. Oserei dire che san Francesco è un uomo universale, o, per dirla con una parola che deriva dal greco, cattolico.

Questa capacità di parlare al cuore di tante persone diverse possiamo vederlo concretizzato in quell'incontro interreligioso di preghiera voluto da papa Giovanni Paolo II ad Assisi il 27 ottobre del 1986, luogo scelto perché, come disse lo stesso Papa: "Ho scelto questa città come luogo per la nostra Giornata di preghiera in un vero silenzio interiore per il particolare significato dell'uomo santo qui venerato - san Francesco - conosciuto e riverito da tanti attraverso il mondo come simbolo della pace, riconciliazione e fraternità"¹. La cattolicità di san Francesco è riconosciuta dal Papa nel suo essere simbolo di pace, riconciliazione e fraternità, tre caratteristiche che appartengono all'uomo in quanto tale e non all'uomo perché appartenente ad questa o quell'altra religione.

Vorrei però riprendere qui un testo che riporta il dialogo tra un romanziere ortodosso, Nikos Kazantzakis, e un danese alla ricerca della fede, Johannes Jørgensen, per evidenziare la valenza ecumenica riconosciuta alla figura di san Francesco:

- Sono della Grecia e sono venuto ad Assisi perché amo San Francesco.
- Io vengo dall'altro estremo dell'Europa - risponde l'ignoto -, dalla Danimarca. Anch'io amo San Francesco e sono venuto per venerarlo. Lei perché ama San Francesco?
- Per due motivi - ho risposto -. Primo, perché era poeta, il più grande poeta del primo rinascimento. Si è chinato ed ha ascoltato dentro di sé le cose più umili e insignificanti, quel qualcosa di immortale, nascosto: la melodia ...
- Poi - fece Jørgensen senza guardarmi -, poi ...?
- Poi lo amo perché la sua anima, con l'ascesi e l'amore, ha vinto la materia. ... Per me San Francesco rappresenta il grande condottiero che guida le anime verso la vittoria assoluta"².

Indubbiamente san Francesco è amato in seno a tutte le religioni e a tutte le chiese cristiane, e certamente questa è un'eredità che lascia a tutti coloro che si ispirano a lui nella vita, un appello alla vocazione ecumenica di ogni francescano. Possiamo indicare a questo punto alcune caratteristiche che han fatto e continuano a fare di san Francesco un modello

¹ Discorso di Giovanni Paolo II ai rappresentanti delle diverse chiese e comunioni cristiane convenuti in Assisi per la giornata mondiale di preghiera per la pace, Basilica di S. Maria degli Angeli, 27 ottobre 1986, in internet (16/10/2018): http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/october/documents/hf_jp-ii_spe_19861027_prayer-peace-assisi.html.

² Citazione tratta dall'introduzione al libro N. Kazantzakis, *Il poverello di Dio*, Marietti, Casale Monferrato, 1990, presente in *La vocazione ecumenica del francescano* (Quaderni di Studi Ecumenici 3), I.S.E., Venezia, 2001, p. 123.

da seguire come uomo ecumenico e di dialogo? Aiutato da Quaderno di Studi Ecumenici 3, pubblicato nel 2001, cercherò ora di dare qualche indicazione.

Francesco uomo ecumenico

Possiamo dire che san Francesco è un uomo ecumenico? Ea partire da quali considerazioni possiamo affermare questo? È quanto cercheremo di vedere assieme.

I tratti di san Francesco che ne mettono in risalto il suo essere ecumenico, seguendo in questo i suggerimenti del Quaderno di Studi Ecumenici, sono la sua radicale esperienza evangelica, il suo amore alla parola di Dio che lo ha trasformato, la sua opera di riconciliazione e di pace, il suo modo di relazionarsi agli uomini e a tutto il creato.

Esperienza evangelica e amore alla parola di Dio

Il primo aspetto, la sua radicale esperienza evangelica, unito **al secondo**, il suo amore alla parola di Dio (poiché questi due aspetti a mio avviso non possono essere separati, non ci può essere amore alla parola di Dio se non si manifesta nella vita come desiderio di renderla operante e trasformarsi quindi in esperienza evangelica) sono alla base della sua spiritualità e della sua esperienza di vita.

San Francesco dopo il suo incontro con Cristo (nel sogno, nel lebbroso, nel crocifisso di s. Damiano) diventa possiamo dire un ascoltatore molto attento alla parola di Dio e in particolare al Vangelo. Dall'incontro/ascolto col Vangelo scaturisce la sua scelta di vita come la scelta di vita per quanti chiedono di seguire le sue orme. Nell'Anonimo perugino al c. 10 e 11 leggiamo:

10. Vedendo e udendo ciò, due uomini di Assisi ispirati dalla grazia divina, si appressarono umilmente a lui. Uno di questi era frate Bernardo, l'altro frate Pietro. Gli dissero con semplicità: «Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci cosa dobbiamo fare dei nostri averi». Francesco, esultando per il loro arrivo e il loro desiderio, rispose affettuosamente: «Andiamo a chiedere consiglio al Signore». Si diressero dunque a una chiesa della città, ed entrati si posero in ginocchio a pregare: «Signore Dio, Padre della gloria, ti supplichiamo che, nella tua misericordia, tu ci riveli quello che dobbiamo fare». Finita l'orazione, dissero al sacerdote della chiesa stessa, lì presente: «Messere, mostraci il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo».

11. Avendo il prete aperto il libro, dacché essi non erano ancora bene esperti nella lettura, trovarono subito questo passo: Se vuoi essere perfetto va e vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri così avrai un tesoro in cielo. Volgendo altre pagine, lessero: Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua. E sfogliando ancora: Non prendete niente per il viaggio né bastone né bisaccia né pane né denaro né abbiate due tuniche.

Ascoltando tali parole, furono inondati di viva gioia e dissero: «Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo!». E il beato Francesco disse: «Questa sarà la nostra Regola». E aggiunse rivolto ai due: «Andate e mettete in opera il consiglio che avete udito dal Signore»³.

Il luogo però dove possiamo vedere questo suo amore alla parola di Dio e in particolare al Vangelo sono i suoi scritti, a partire dalle due regole, quella non bollata e quella bollata. Una lettura anche veloce e superficiale delle regole lascia a chi le legge e ha

³ Anp, FF 1497. Cfr. anche i testi di 2Cel 15; 1Cel 24; LegM 3.3; 3Comp 27-29.

un po' di dimestichezza con la parola di Dio l'impressione che esse siano tutte improntate sulla sacra scrittura. L'inizio della *Regola bollata* è un'attestazione lampante di questo spirito di san Francesco: "La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità"⁴.

Il suo ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio ha però delle caratteristiche particolari, che riassume nella VII ammonizione:

Dice l'apostolo: "La lettera uccide, lo spirito invece dà vita". Sono morti a causa della lettera coloro che unicamente bramano sapere le sole parole, per essere ritenuti i più sapienti in mezzo agli altri e potere acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

Così pure sono morti a causa della lettera, quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene⁵.

Il suo accostarsi alla parola di Dio non è mosso da bramosia di conoscere o di erudirsi per mostrarsi saggi e importanti davanti agli altri uomini, perché questo per san Francesco non è quanto chiede la parola di Dio, bensì corrisponde all'essere uccisi dalla lettera della parola, in quanto si guarda all'aspetto esteriore della parola senza riconoscerla come parola di vita. Il suo ascoltare la parola di Dio è volto a cogliere lo spirito della Scrittura, per poterla rendere visibile nella propria vita e nella propria parola come restituzione a Colui che ce l'ha donata, il Signore Dio. L'ascolto della parola e la sua conoscenza non è quindi per san Francesco erudizione, ma invito a conversione per essere pronti a operare quanto essa dice, dando così lode e gloria a Dio che ce l'ha donata. Per san Francesco la parola di Dio ci rivela il suo grande amore per l'umanità tutta, e questo amore/carità, che è il contenuto della parola, vale, per san Francesco, più della stessa possibilità di leggere la scrittura, per cui non esita a donare il testo del Nuovo Testamento ad una persona bisognosa, come ci è detto nella *Leggenda perugina*:

56. Un'altra volta, mentre dimorava presso la chiesa della Porziuncola, una donna anziana e poverella che aveva due figli nell'Ordine, venne a quel luogo a chiedere l'elemosina a Francesco: la poveretta in quell'anno non aveva di che vivere. Il Santo si rivolse a Pietro di Cattanio, allora ministro generale: «Possiamo avere qualcosa da dare alla nostra madre?». Francesco affermava che la madre di un frate era madre sua e di tutti gli altri frati. Gli rispose Pietro: «In casa non abbiamo niente da poterle dare, oltre tutto vorrebbe una elemosina considerevole da cui trarre il necessario per vivere. In chiesa abbiamo soltanto un Nuovo Testamento, che ci serve per le letture a mattutino». Di fatto, a quel tempo i frati non avevano breviari, e neppure molti salteri.

Francesco riprese: «Da' a nostra madre il Nuovo Testamento, che lo venda per far fronte alle sue necessità. Credo fermamente che piacerà più al Signore e alla beata Vergine Madre sua se doniamo questo libro, anziché farci delle letture». E così glielo regalò.

⁴ Rb, FF 75.

⁵ Am VII, FF 156.

A proposito di Francesco può essere detto e scritto quel che viene detto e letto di Giobbe: La bontà è uscita dall'utero di mia madre, ed è cresciuta con me. Per noi, che siamo vissuti con lui, sarebbe troppo lungo scrivere e narrare non solo quanto abbiamo appreso da altri sulla sua carità e comprensione verso i bisognosi, ma anche quello che abbiamo visto con i nostri occhi⁶.

Da questo episodio vediamo come san Francesco per vivere la parola di Dio, che illustra agli uomini il suo grande amore, non esita di privarsi di un prezioso testo del Nuovo Testamento, l'unico testo da cui potevano ascoltare la parola di Dio nella preghiera, per venire incontro alle esigenze di una madre di due suoi seguaci, interpretando questo gesto come gradito a Dio e alla Vergine Maria.

Questo porre al centro la parola di Dio porta san Francesco a vivere la sua vita ponendo al centro Cristo figlio incarnato e redentore, che è il rivelatore dell'amore del Padre creatore e onnipotente per l'umanità, riconosciuto come tale dalla presenza dello Spirito che abita in lui e lo guida a rendere grazie a Dio per la sua opera di salvezza. L'esperienza che san Francesco fa di Dio guidato dalla parola è un'esperienza trinitaria, e ben è messo in risalto dalla preghiera presente nel capitolo finale della *Regola non bollata*, di cui riprendo solo alcune espressioni:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso ...

E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa⁷

Questo porre al centro della propria vita la parola di Dio che guida a mettere al centro Cristo, Figlio del Padre, guidato dallo Spirito è anche il cammino che le chiese cercano di fare in questi ultimi anni, ponendo al centro non più le proprie differenziazioni da difendere, ma Cristo.

Uomo di riconciliazione e di pace

Dall'incontro con Cristo nella parola di Dio nasce anche la sua azione di uomo di riconciliazione di pace. Essa è prima di tutto, per san Francesco, un'esperienza personale guidata dallo Spirito che chiama alla conversione e a un cambiamento di vita, come per esempio possiamo vedere in 1Cel c. 22, dove, dopo aver ascoltato il brano del Vangelo e ricevuta la sua spiegazione dal sacerdote, decide gioioso di metterlo in pratica, di convertirsi alle parole e cambiare vita: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!"⁸, sono le sue parole a conclusione della spiegazione ricevuta dal sacerdote. Parole che mostrano una pronta decisione di mettere in atto quanto ascoltato, dopo averne compreso lo spirito. Questa conversione di san Francesco volta a mettere al centro il Cristo presente nella sua parola, porta lo stesso a vivere la riconciliazione, prima di tutto con il Padre e creatore, ravvisabile nell'episodio in cui si libera di ogni cosa restituendo il tutto al padre terreno, e libero afferma di poter chiamare liberamente Padre

⁶ Legp 56, FF 1606.

⁷ RnB 23, FF 63, 66.

⁸ 1Cel 22, FF 356.

nostro che sei nei cieli (2Cel 12, FF 597). Ma questa nuova situazione non lo porta a maledire la relazione lasciata, anzi risponde ai maltrattamenti benedicendo, come ci riporta sempre Tommaso da Celano nella sua biografia:

Quando il padre lo vide perseverare nelle opere di bontà, cominciò a perseguitarlo ed a straziarlo, ovunque lo incontrasse, con maledizioni. Allora il servo di Dio chiamò un uomo di umile condizione e semplice assai, e lo pregò che, facendo le veci del padre, quando questi moltiplicava le sue maledizioni egli di rimando lo benedicesse. Così tradusse in pratica e dimostrò con i fatti cosa significhi la parola del Salmista: Essi malediranno e tu benedirai⁹.

Accanto alla citazione biblica riportata dal Celano, si potrebbe aggiungere anche quella evangelica della necessità di perdonare sempre a coloro che peccano contro di noi, come ci è detto in Mt 18,21-22: "Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: 'Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?'. E Gesù gli rispose: 'Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette'".

L'essere un uomo riconciliato fa di san Francesco anche un uomo di riconciliazione, e conosciuti sono i patti di riconciliazione di cui san Francesco diventa promotore, come l'episodio del lupo di Gubbio (Fioretti 21, FF 1852), o la riconciliazione tra il vescovo e il podestà di Assisi, grazie all'ascolto della parte sul perdono aggiunta al Cantico di Frate Sole proprio per quella situazione (Leg p 44, FF 1593).

La riconciliazione di san Francesco con Dio lo conduce a rompere con la pretesa egoistica di autonomia e di dominio sulle persone, cose e animali e a stabilire una nuova relazione con tutto quanto esiste una relazione di fratellanza. A causa di questo nuovo porsi nei confronti di quanto lo circonda, san Francesco chiamerà tutti fratelli e sorelle, e sancirà questo nuovo status verso la fine della sua vita nel Cantico di Frate Sole.

Francesco fratello di ogni persona e di tutto il creato

Dall'incontro di san Francesco con Dio in Gesù Cristo, in cui sperimenta la paternità di Dio, un Dio Padre e creatore assieme, nasce l'esigenza di rendere visibile nella vita di quanti si raccoglievano attorno a lui per seguire il suo esempio questa realtà. San Francesco per questo non ha voluto assumere un modello già esistente, ma presentare un modello nuovo: una fraternità nella quale tutti si sentano e siano veramente fratelli. Lo stesso ruolo di colui che guida la fraternità non è definito come si era soliti con l'appellativo di priore, perché "tutti siano chiamati semplicemente frati minori" (RnB VI, FF 23). Viene scelto il termine guardiano, che anche oggi per chi non conosce la realtà francescana non risulta immediatamente indicare una carica all'interno di una comunità o realtà. La scelta di questo termine è in linea con l'ideale di san Francesco che vedeva in chi è posto a capo un ruolo di guida, di custode e di protettore della fraternità, mosso non dal desiderio di dominio, quanto piuttosto da quello di servizio, come ben è espresso nella RnB al cap. IV, FF 14: "E si ricordino i ministri e servi che il Signore dice: 'Non sono venuto per essere servito, ma per servire'".

La convinzione profonda di realizzare questa fraternità che nasce dall'esperienza in Cristo Gesù di un Dio che è Padre, si concretizza anche nelle raccomandazioni a non voler entrare in disputa con nessuno, anzi nelle relazioni mantenere un atteggiamento di ascolto, di sottomissione a tutti, pur asserendo di essere cristiani. Esempio per questo sono le raccomandazioni di san Francesco per coloro che vanno tra gli infedeli:

⁹ 2Cel 12, FF 596.

I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio¹⁰.

E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: "Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna"¹¹.

Si respira in queste parole di san Francesco il suo grande desiderio di portare la riconciliazione come esperienza di vita che contagia e annuncia da sola e conduce chi viene a contatto con lui o con i suoi seguaci a conoscere l'azione salvifica che Dio Padre ha portato avanti nel suo Figlio e che trasmette agli uomini grazie al dono dello Spirito Santo, e tutto questo senza dispute, litigi o quant'altro possa portare a violenza o oppressione.

Conclusioni

Alla fine di questo percorso, voglio riprendere quelle caratteristiche di san Francesco che mostrano un respiro ecumenico, emerse da quanto detto sopra.

Una prima caratteristica che il movimento ecumenico ha cercato di fare propria è quella di porre al centro dell'attenzione il Cristo salvatore, unico Signore e punto centrale della fede di ogni cristiano, cercando di dare meno importanza a quelle che sono le espressioni in questa realtà viene significata e realizzata.

Una seconda caratteristica è l'importanza e la centralità della parola di Dio per la vita di ogni cristiano. La fede si fonda sulla parola di Dio e non sull'appartenenza a questa o quella confessione, una parola di Dio che necessita di un ascolto che conduca a comprendere lo spirito della stessa, per renderla viva e operante nella vita di ogni cristiano.

Una terza caratteristica è il riconoscimento che tutti siamo fratelli e sorelle in Cristo, figli dell'unico Padre celeste, il che porta a rileggere la Chiesa come una fraternità in cui la comunione è data da questo riconoscimento reciproco.

Una quarta caratteristica che sta però all'inizio del cammino, è quello della conversione e riconciliazione che parte dall'ascolto della parola di Dio.

Una domanda però vorrei farmi e farvi al termine di questo cammino: come san Francesco è potuto arrivare a pensare e vivere le relazioni in questo modo?

Nella *Regola bollata* al capitolo VI san Francesco dice: "I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia, e non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo"¹². Dopo l'indicazione della scelta di povertà san Francesco ricorda la situazione della vita dei frati in questo mondo come pellegrini e forestieri ... e che vadano per l'elemosina con fiducia. La povertà scelta da san Francesco, per imitare Cristo che "per noi si è fatto povero in

¹⁰ RnB cap. XVI, FF 43.

¹¹ rNb CAP. xvi, ff 45.

¹² *Regola bollata*, in *Fonti Francescane*, p. 93 (FF 90).

questo mondo” può essere, a mio avviso, considerata la base da cui parte la coscienza di una fraternità universale di tutte le persone e di tutto il creato, immerso nell’amore misericordioso e salvifico del Padre. Quella povertà che dice il non volersi appropriare di nulla per poter essere libero di incontrare tutti, perché ti permette di metterti sullo stesso piano di coloro che incontri, e di non trattenere per te, come tuo, quanto in quel momento ti è stato donato. Una relazione con l’altro e con il creato che parte dalla scelta di povertà non sarà mai un dire alla persona ospitata io sono più grande (in qualunque accezione questa grandezza possa essere intesa) di te, ma diventa la manifestazione di quell’accoglienza che vede nell’altro un fratello con cui condividere la propria vita, e nel creato un dono che Dio Padre ci ha affidato da custodire.

Fr. Stefano CAVALLI